

LUGLIO 2010

L'OPINIONE

Saperi e competenze "alti"

Centri storici recuperati e borghi montani con nuovo look. Ma anche "villettopoli" che mangiano territorio e omologazione cittadina che divora le terre alte. Per salvarsi bassa e alta montagna piemontese hanno bisogno di acquisire saperi per raggiungere orizzonti ampi. E ritessere i fili del locale/globale. Saranno all'altezza?

Di Vanda Bonardo

Provengo da una valle bellissima: la Val Maira, in Provincia di Cuneo. Sono orgogliosa delle mie origini occitane, anche se dalla mia cittadina, Dronero, tanti anni fa scappai per non morire di depressione.

Oggi qualcosa è cambiato. Dronero è mutata nell'estetica, sicuramente più bella di un tempo: come i tanti paesi delle nostre province montane possiede un affascinante centro storico recuperato con un certo gusto. Ma appena si esce dal centro tutto si dissolve e mescola con le lussuose e provinciali "villettopoli", voraci divoratrici di ettari ed ettari di prati, campi e boschi.

Capisco l'umana tensione verso la "villettopoli", e perdonatemi se sono provocatoria. Qui come altrove si respira il profondo conflitto esistenziale tra una vita che si vorrebbe migliore e che non si sa come migliorare se non con l'esibizione delle cose che si posseggono e si consumano.

I difetti della città stanno oggi contaminando le terre basse e alte di montagna, in barba al desiderio di alcuni di noi, ancora speranzosi di vedere una montagna che, per sua natura, possa permettere stili di vita diversi. Alcuni di noi convinti che in montagna, meglio che altrove, si possano sperimentare nuove forme di sostenibilità. Ma sarà proprio vero?

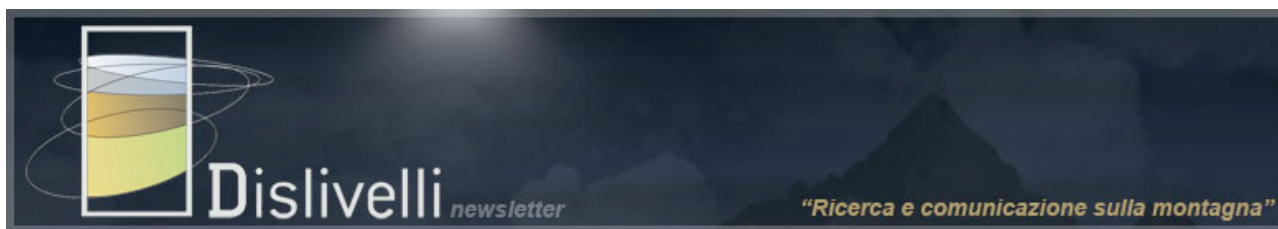
In montagna la responsabilità delle istituzioni e dei cittadini verso il territorio è sicuramente maggiore, e non potrebbe che essere così vista la quantità maggiore di territorio, risorse e natura non ancora consumati che ognuno ha a disposizione, oltre che per la fragilità insita in questi particolari ecosistemi.

Ma per esercitare questa responsabilità in maniera adeguata occorrerebbe aver maturato saperi e competenze "alti", assumendo così una capacità di volgere lo sguardo su orizzonti più ampi.

Occorrerebbero saperi nuovi per contestualizzare, per ritessere i fili del locale/globale.

Occorrerebbe poter capire che cosa succede nel proprio territorio, comprenderne i fenomeni e saper farvi fronte.

Quando accadono "catastrofi naturali" come le alluvioni o le frane, ad esempio, si è totalmente disorientati. Ogni volta si forniscono spiegazioni basate su luoghi comuni, utili per togliere l'acqua dal proprio cortile, ma non per governare un bacino idrografico. Eppure molto di quanto occorre sapere è scritto nei libri di scienze e geografia comunemente studiati, ma mai pensati e provati nel loro uso sociale. Qualora acquisite, occorrerebbe poi saper tradurre queste conoscenze in atti pianificatori. Ad una gestione del territorio non sempre responsabile, se non addirittura basata sul soddisfacimento di singoli interessi, occorrerebbe sostituire una pianificazione partecipata che



sappia prendere in considerazione i problemi, prefigurare le differenti soluzioni e verificare la bontà dei risultati raggiunti.

Un sogno quasi impossibile, anche se mai come oggi la tecnologia e la conoscenza, in particolare quella scientifica, si stanno offrendo a noi su un vassoio dorato. Mai come oggi sarebbe possibile conciliare ambiente, lavoro, equità e qualità della vita. Ma occorre saper vedere lontano e soprattutto avere tanta determinazione al cambiamento.

Vanda Bonardo

IN PRIMO PIANO

Perché mantenere Scienze e Cultura delle Alpi?

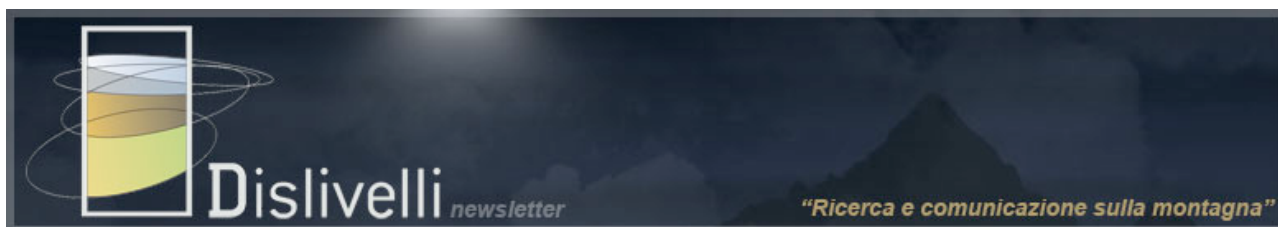
Operatori turistici, incubatori d'azienda, produttori di energia da fonti rinnovabili e pianificatori ambientali. Sono solo alcune delle professioni cui si può accedere attraverso la formazione offerta dal corso interfacoltà Scienze e Cultura delle Alpi di Torino. Un ventaglio di proposte per promuovere una “regione unica al centro dell'Europa”.

Di Luca Battaglini

E' ben noto come in questi ultimi anni sia in corso una profonda revisione e un nuovo accertamento delle dinamiche dello sviluppo del “territorio” alpino; ciò passa attraverso la riconsiderazione del valore delle risorse naturali, sociali e culturali e rappresenta certamente una delle strade fondamentali da percorrere per una crescita globale più equilibrata e sostenibile. Proprio nell'area alpina, non solo italiana, i territori fino a ieri considerati marginali si collocano in una nuova dimensione. Essi sono ora visti dalle città come una riserva di funzioni produttive nuove e, soprattutto, coerenti con le nuove esigenze della “green economy”. Si tratta di un “potenziale di crescita” rilevante e ancora da scoprire attraverso elementi strategici ad esso collegati come l'ambiente, la cultura, l'agricoltura, le energie rinnovabili ed il turismo, al fine di consentire un idoneo sviluppo economico delle comunità locali grazie alla conservazione dei paesaggi agro-culturali e del patrimonio storico-artistico.

Proprio al fine di accompagnare il possibile sviluppo del “territorio alpino”, dieci anni fa nasceva a Torino un corso di formazione interfacoltà denominato Scienze e Turismo Alpino, oggi rinominato Scienze e Cultura delle Alpi (www.turalp.unito.it). Tre anni di formazione all'interno dei quali gli studenti apprendono nozioni di geografia fisica e regionale, botanica, zoologia, antropologia, ecologia, nivologia, selvicoltura, zootecnia; ma anche storia, arte, architettura, tecniche per il recupero energetico degli edifici, cartografia, telerilevamento, linguaggio web e molto altro. Un percorso di laurea che non sta coinvolgendo esclusivamente giovani, provenienti dai più diversi e distanti territori alpini, ma raccoglie interessi tra appassionati, anche non più giovani, attirati dalle terre alte da tutte le regioni d'Italia. Per diventare operatori sia in ambito pubblico che privato, al servizio di enti locali, parchi e aree protette, consorzi e cooperative, associazioni di produttori agricoli del territorio alpino, società di gestione e di promozione turistica con competenze che vanno dal patrimonio storico e culturale a quello agrario-paesistico-ambientale.

Come l'esempio della neonata Associazione ProAlp (www.proalp.it), creata da laureati e laureandi del corso in Scienze e Cultura delle Alpi, che sta affrontando diverse e coinvolgenti iniziative.



Partendo dal presupposto, come sottolinea Alma Cavallo socia di ProAlp, che la promozione delle montagne deve partire dalla scoperta dello spirito di appartenenza ad un luogo ed alla sua cultura. Oggi ProAlp lavora in Valle Po alla creazione di una “rete” tra varie realtà associative, strutture ricettive ed enti operanti sul territorio. E’ impegnata su progetti come “Boulder Monviso” o “Altra Montagna”. Sta cercando di trovare soluzioni che consentano riduzione e miglior gestione dei rifiuti nei rifugi alpini in collaborazione con il rifugio Giacoletti.

Ma ProAlp è solo uno dei numerosi esempi di opportunità offerte dal corso, che attraverso numerose iniziative di studio e ricerca, ha consentito l’avvio di attività per associazioni culturali, enti del territorio alpino, associazioni di produttori agricoli di montagna, agenzie turistiche: percorsi escursionistici a cavallo, trekking “consapevoli”, cicloturismo “ecocompatibile”, itinerari montani per ipovedenti o itinerari alla scoperta degli ex-voto di montagna. Marino Sesone, sindaco di Carcoforo in Valsesia, ha fatto tesoro della formazione acquisita al corso, e sta tentando una concreta valorizzazione delle risorse territoriali, quali quelle pastorali e dell’allevamento, finalizzate non solo alla produzione locale ma anche alla conservazione di un territorio “unico” come quello appartenente alla cultura “walser”. Luciano Guazzi, laureando cuneese del corso, insieme ad un amico e collega bergamasco ha realizzato un incubatore per la promozione di progetti e servizi in grado di dare una nuova prospettiva ed un nuovo ruolo alla montagna. Si chiama “Alpi una Montagna di Tesori” (www.unamontagnaditesori.eu) ed è sostanzialmente un gruppo di lavoro impegnato nella ricerca e nella diffusione di buone pratiche di imprenditorialità sostenibile sulle Alpi.

Un corso di questo genere quindi non può venire a mancare nell’offerta formativa dell’Università di Torino. Perché questo risulterebbe in netta contrapposizione alla crescente richiesta di operatori di un’area, quella alpina, che il noto geografo Werner Bätzing ricorda come “una regione unica al centro dell’Europa”.

Luca Battaglini

Info sul corso:

<http://turalp.campusnet.unito.it/cgi-bin/home.pl>

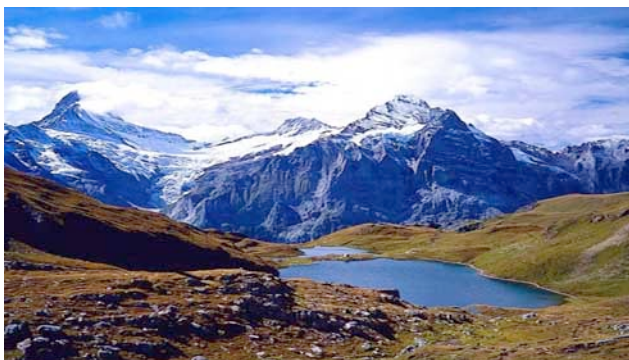
michele.freppaz@unito.it

VICINO E LONTANO

Un patrimonio impegnativo

Sabato 3 luglio la Valle di San Lucano (Taibon Agordino) ha ospitato un incontro d’eccezione, con centinaia di valligiani coinvolti nella discussione sulle opportunità e le insidie che, a un anno di distanza, sottendono la proclamazione delle Dolomiti a Patrimonio dell’Umanità.

Di Enrico Camanni



La serata del 3 luglio, ai piedi delle pareti dell'Agner bagnate dall'ennesimo temporale, è iniziata con la rilettura della proclamazione di Siviglia del 2009, quando l'Unesco proclamò le Dolomiti "Patrimonio dell'Umanità". Si è subito capito che non si trattava di un testo di prammatica, perché ogni parola rammentava, accanto agli onori, l'onere di gestire con lungimiranza un patrimonio a rischio di speculazione, banalizzazione e miopia strategica nelle politiche del territorio. Non sono infatti le Dolomiti nel loro complesso a meritarsi l'attenzione dell'Unesco, ma quelle zone privilegiate e in un certo senso sopravvissute, arcipelago di tutela e buone pratiche (in gran parte coincidente con i parchi naturali) che hanno saputo mantenere finora l'alta qualità del patrimonio naturalistico e umano che distingue la molteplicità delle rocce, dei pascoli, dei boschi, delle lingue, dei mestieri, delle culture e delle popolazioni distribuite in cinque province: Bolzano, Trento, Belluno, Udine e Pordenone.

Il giornalista Bepi Casagrande si è ben destreggiato nel delineare con l'aiuto dei molti ospiti questo mosaico complesso, prezioso e contraddittorio, dove ogni giorno che viene si rischia di sprecare l'opportunità del "logo" in operazioni di mero marketing, vuote di contenuti e progetti. Come ha sottolineato il coraggioso sindaco di Taibon Loretta Ben, e come stanno divulgando con faticoso lavoro sul territorio i geologi della Dolomiti Project, :«Questa inimitabile varietà di paesaggio, riflesso evidente della complessa storia geologica, è il plus valore da promuovere e valorizzare. Anche gli esperti dell'Unesco concordano nel considerare il sistema come il luogo ideale dello sviluppo di strategie di conservazione ed educazione naturalistica, accanto alla promozione di un escursionismo consapevole. Il riconoscimento delle Dolomiti è importante non tanto perché il mondo è finalmente venuto a conoscenza di un ambiente montano di straordinaria bellezza, ma perché la rilevanza dell'evento è legata al principio di responsabilità celato nella dichiarazione dell'Unesco: oltre che un premio, infatti, l'assunzione di un'etichetta di qualità è un impegno che richiede la capacità di saper difendere l'integrità della regione dolomitica, tutelarne ambiente, paesaggio e cultura, sorvegliarne il livello di "valorizzazione", gestire i flussi turistici e il tipo di infrastrutturazione del territorio».

Il fatto rilevante è che gli abitanti delle Dolomiti, in particolare sul versante Bellunese, si pongano il problema se «diventare un parco-museo alle dipendenze della pianura – continua il sindaco - oppure terreno di sperimentazione per un modello di sviluppo dove la difesa e la valorizzazione dell'ambiente possano tradursi in opportunità economiche e posti di lavoro, e dove la tradizione si coniughi con la modernità».

Il 17 luglio si replica a Pieve di Cadore, presso il Palazzo della Magnifica Comunità. L'Associazione commercianti, il Club alpino italiano del Veneto, la Fondazione G. Angelini Centro studi sulla montagna, il Gruppo promotore parco delle Marmarole, Antelao, Sorapiss (Parco del Cadore) e la Magnifica comunità di Cadore organizzano un altro convegno dal titolo: "Dolomiti patrimonio Unesco. Scelte di qualità per montagne di opportunità". E il dibattito continua, proficuamente.

Enrico Camanni

Telelavoro in montagna

Si può lavorare dalla montagna rapportandosi con la città e con il mondo intero? Certo che sì. Ed è una vera rivoluzione, resa possibile dalla diffusione di Internet. Perché oggi chi non ha bisogno di una presenza fissa sul posto di lavoro, può esercitare la propria attività in un ambiente di eccezionale bellezza e tranquillità. Noi della Società meteorologica italiana l'abbiamo fatto.

Di Luca Mercalli



Si può lavorare dalla montagna rapportandosi con la città e con il mondo intero? Ma certo che si può! Ed è una vera rivoluzione, resa possibile dalla diffusione di Internet. Quel sottile doppino telefonico, o in altri casi le onde radio wi-fi, sono sufficienti a far sì che chi lavora con la testa, scrive, progetta, corregge, disegna, calcola, inserisce, compila, chi cioè non ha bisogno di una presenza fissa sul posto di lavoro, possa esercitare la propria attività in un ambiente di eccezionale bellezza e tranquillità. Aria pura, poco traffico, paesaggio tonico, qualità della vita e del lavoro. Noi della Società meteorologica italiana l'abbiamo fatto. Stufi dei problemi della città, dell'ingorgo mattutino, del parcheggio che non c'è, del rumore, dello smog, abbiamo optato per un castagneto a 630 metri di quota in Valle di Susa. Davanti il Rocciamelone, dietro Pian Cervetto, dove si potrebbe anche andare nell'intervallo del pranzo (poi non ci si va mai, perché il telefono squilla sempre anche in montagna...). Tra cinghiali e caprioli, ai confini tra mondo abitato del fondovalle e mondo selvatico del Parco Orsiera-Rocciavré, l'importante è che arriva l'ADSL. Un severo castello medievale alpino riattato, un server e dieci postazioni di lavoro alimentati a pannelli solari (<http://www.nimbus.it/fotovoltaico/FotovoltaicoCastelloBorello.asp>) e si lavora come in città, meglio che in città. La posta elettronica non ha pace, il web ti fa consultare in un secondo tutto ciò che accade nel mondo, in un attimo condividiamo i nostri dati con il Colorado o con l'Himalaya. E

intanto fuori è la montagna che veglia su di noi, ispira, rilassa, nutre. Inoltre il telelavoro permette a tutti i membri dello staff di fruire dell'ufficio comune solo quando lo desiderano: un giorno alla settimana ci si ritrova tutti davanti a un'insalata coltivata nell'orto adiacente, e negli altri giorni presidiano l'ufficio i colleghi più prossimi alla sede e gli altri lavorano da casa propria, dialogando via skype e posta elettronica. Meno spese di viaggio, meno tempo perso, meno CO2, più qualità di vita.

Cosa servirebbe? Che i collegamenti telefonici di qualità raggiungessero tutte le borgate, come fu l'elettrificazione cinquant'anni fa. La vera grande opera che connette le persone, rivitalizza i territori montani, crea opportunità e contatti, è un piccolo cavo elettrico o un ripetitore su un campanile. Non certo 57 km di tunnel per l'alta velocità ferroviaria pronto forse tra vent'anni. I bit e le idee corrono infinitamente più rapidi dei treni, non deturpano il territorio e costano molto meno alla collettività.

Luca Mercalli

Patto delle Alpi piemontesi

Sussidiarietà e ridefinizione dei collegi elettorali, gestione del territorio affidata alla popolazione e un livello minimo di servizi come leva per far ripartire il volano dell'economia alpina. Sono queste le rivendicazioni del Patto sottoscritto dalla società civile alpina piemontese nel 2006. Che anche in virtù dell'attuale periodo di crisi economica, oggi rivela tutta la sua importanza e attualità, contagiando le valli di Lombardia, Veneto e Trentino.

Di Maurizio Dematteis



Chivasso, 19 dicembre 1943: i rappresentanti delle popolazioni alpine siglano un documento in cui rivendicano, al tramonto della "triste compagine fascista", forti istanze autonomiste, incentrate sul federalismo interno e sull'autonomia linguistica e culturale. In pratica, se da una parte si rivendica il rispetto delle minoranze, dall'altra viene espressa un'esigenza di autonomia nel campo economico e sociale, con riflessi rilevanti anche sotto il profilo fiscale.

Sono passati ormai quasi 70 anni da quel giorno. E dal momento che per le popolazioni delle vallate alpine del Piemonte è peggiorata la situazione di emarginazione politica, economica e culturale, alcuni dei suoi rappresentanti si ritrovano per una nuova proposta da condividere con tutte le persone e realtà a cui sta a cuore il futuro della montagna.

Si chiama "Patto delle Alpi piemontesi", ed è un breve documento, conciso e diretto, con cui i proponenti (elenco dei firmatari su http://www.castelmagno-oc.com/cultura/patto_alpi.htm) chiedono il riconoscimento di alcuni diritti.

Partendo dal presupposto che in Piemonte la pianura quasi completamente antropizzata è circondata da un territorio alpino che si sta sempre più desertificando. E che l'approccio *liberal* imperante in pianura ha dimostrato tutti i suoi limiti per i territori montani, portando per l'appunto allo spopolamento e, in alcune valli, un modello di sviluppo turistico non sostenibile. Il documento si auspica che le valli alpine e la pianura, che negli ultimi tre secoli si sono allontanate, superino questa frattura nell'interesse di tutta la Regione.

Come? Con alcune ricette ben precise: sussidiarietà e ridefinizione dei collegi elettorali montani.

Gestione del territorio affidata e riconosciuta come una delle funzioni della popolazione alpina. Un livello minimo di servizi come leva per far ripartire il volano dell'economia alpina.

Ma il "Patto delle Alpi piemontesi", lanciato nel 2006, non è solo "affar pedemontano". A causa dell'attuale crisi economica infatti, che non risparmia certo le terre alte, trova oggi un rinnovato vigore, suscitando l'interesse delle valli di altre regioni come la Lombardia, il Veneto e il Trentino.

Maurizio Dematteis

Per firmare il "Patto delle Alpi piemontesi":

http://www.castelmagno-oc.com/cultura/patto_alpi.htm

Per guardare il video di presentazione del "Patto delle Alpi piemontesi":

<http://www.dislivelli.eu/files/displayimage.php?album=16&pos=0>

Alpi svizzere crescono

I risultati di uno studio rivelano che la situazione economica delle aree montane svizzere sarebbe migliorata notevolmente tra il 2005 e il 2008. Un nuovo contributo al tentativo, portato avanti anche da Dislivelli, di sfatare i luoghi comuni sulla montagna destinata ad un inesorabile declino.

Di Giacomo Pettinati



Secondo una ricerca effettuata da Sab, Gruppo svizzero per le regioni di montagna, associazione costituita da 22 cantoni e oltre 700 comuni alpini, la situazione economica delle aree montane svizzere sarebbe migliorata notevolmente tra il 2005 e il 2008.

La tendenza positiva riguarda innanzitutto il settore occupazionale: dopo il declino degli anni '90, infatti, il numero degli occupati nelle valli svizzere ha ricominciato a crescere e, solo tra il 2005 e il 2008, il dato è aumentato dell'1,8%.

Analizzando la ripartizione dei posti di lavoro tra i vari settori occupazionali emergono dati interessanti, che evidenziano alcune differenze tra l'economia montana svizzera e quella italiana.

La maggior parte dei posti di lavoro, infatti, si concentra nell'industria, seguita a una certa distanza dal terziario, distribuito tra i servizi e il turismo; molto più distanziata è invece l'agricoltura, dove si concentra solo l'8% della forza lavoro attiva.

Secondo il Sab questi dati rivelano una trasformazione profonda delle regioni di montagna svizzere, che sarebbero sempre meno dipendenti dalle attività legate ai monopoli federali (esercito, ferrovie, produzione di energia, etc.) e starebbero invece sviluppando nuove competenze territoriali, legate alle specificità delle risorse locali.

Strettamente legati ai dati economici sono quelli demografici. Alla crescita dell'economia montana elvetica, infatti, corrisponde un aumento della popolazione delle terre alte, che è cresciuta dello 0,7% solo nel triennio 2005-2008, raggiungendo gli 1,8 milioni di individui, pari al 23% del totale della popolazione svizzera.

Come per l'economia, anche per quanto riguarda le variazioni di popolazione, esistono delle notevoli differenze regionali tra le diverse aree montane della confederazione. Circa un quinto delle aree montane analizzate dallo studio del Sab infatti hanno visto decrescere la propria popolazione nel periodo di tempo considerato. Secondo le conclusioni del gruppo di ricerca, si tratta di regioni caratterizzate da strutture economiche sfavorevoli e da scarsi legami con le città di fondovalle (Glarner Hinterland, Kandertal, Conches, Val de Travers); al contrario, supera la media l'aumento demografico di regioni dall'economia più solida e dai rapporti stretti con le aree urbane e periurbane, come i distretti di Glâne, Veveyse e Gruyère (+2%), tutti e tre nel cantone di Friburgo.

Giacomo Pettinati

Econnect: le reti ecologiche

Finanziato dall'Unione Europea, il progetto Econnect si propone di aumentare la connettibilità ecologica delle Alpi, valorizzando le reti ecologiche del territorio. Giunti a metà del percorso, parte primo concorso fotografico sulle barriere ecologiche nelle Alpi, Con scadenza il 15 gennaio 2011.

Di Alberto Di Gioia

Finanziato dall'Unione Europea nel quadro del Programma spazio alpino, con attuazione compresa nel periodo 2008-2011, il progetto Econnect si propone di aumentare la connettibilità ecologica delle Alpi, valorizzando le reti ecologiche sia all'interno che all'esterno del territorio.

Il progetto è articolato in sette working packages condotti su sette aree pilota (in Italia, le Alpi Marittime, la regione del Monte Rosa e la Valle dell'Adige), con attività che, partendo da una attenta analisi dello stato delle barriere ecologiche e delle barriere giuridiche, dovranno definire scenari di possibile evoluzione paesaggistica sulla base del livello di connettività ecologica

necessaria a collegare tra loro gli habitat sfavoriti e garantendo corridoi di migrazione per alcune specie.

I lavori sono tuttora in corso, ma a metà del progetto sono in atto interessanti iniziative legate alla comunicazione delle tematiche ecologiche, che hanno portato alla promozione del primo concorso fotografico (aperto a tutti) incentrato sul "concetto di superamento delle barriere ecologiche nel contesto alpino". Esso vuol portare una sfida ai partecipanti, intorno al tentativo di rappresentare il problema delle barriere ecologiche sia dal punto di vista dell'uomo che degli animali e delle piante, in relazione alle strategie adottate per superarle (con o senza l'intervento umano). L'iniziativa (la scadenza del concorso è il 15 gennaio 2011) pare un interessante strumento di divulgazione scientifica, volto a coinvolgere le persone su tematiche spesso non così evidenti ai non esperti. Alcuni primi risultati: il Governo tedesco sta sviluppando un "Programma nazionale della connettività", legato agli investimenti per le infrastrutture e alle politiche di pianificazione urbana, relazionate ad esempio al tema della sicurezza stradale. L'associazione dei cacciatori tedesca stima che in Germania sono coinvolti almeno 250.000 animali l'anno in incidenti stradali, con un impatto economico complessivo di 500 milioni di euro, considerando che agli animali si aggiungono mediamente 3.000 feriti umani e 20 decessi. Da questo esempio è evidente come gli effetti dei problemi ecologici siano tutt'altro che secondari, del tutto legati alla vita quotidiana delle persone.

Alberto Di Gioia

Info: www.econnectproject.eu

Albergo a idrogeno

Lo spirito imprenditoriale e l'attenzione nei confronti dell'ambiente dei suoi proprietari possono fare di un hotel di lusso un modello all'avanguardia di sostenibilità. È il caso dell'Hotel San Rocco di Orta San Giulio, unico in Italia riscaldato (parzialmente) ad idrogeno e primo ad avere ottenuto la certificazione ambientale di prodotto Icim.

Di Giacomo Pettenati



Vista dal lago, Orta San Giulio si presenta come un pugno di case colorate affacciate sul Cusio, sovrastate dal Sacro Monte e, più lontano, dalla mole del Mottarone. Nella bella stagione le strette

strade lastricate del centro storico, completamente chiuse al traffico automobilistico, sono affollate da turisti stranieri, che passeggiano soffermandosi di fronte alle molte vetrine di prodotti tipici. Osservando con attenzione una delle piccole vetrine di via Gippini, però, ci si accorge che al suo interno non c'è un negozio, ma una strana struttura circondata da tubi e valvole. Si tratta del combustore catalitico ad idrogeno che riscalda Villa Gippini, edificio barocco che ospita le suite dell'adiacente Hotel San Rocco. L'albergo è di proprietà del gruppo Giacomini, leader nel settore del valvolame e delle attrezzature idrotermosanitarie, che da alcuni anni sta concentrando i propri sforzi su progetti di abitazioni a emissioni zero e di soluzioni energetiche a basso impatto ambientale.

«Ci troviamo in un difficile momento di crisi economica e per affrontarlo si possono percorrere diverse strade – ha spiegato il direttore generale Corrado Giacomini nel corso di un convegno sulle energie rinnovabili organizzato all'Hotel San Rocco lo scorso giugno –. Molte imprese in quest'area hanno delocalizzato la produzione per ridurre i costi. Noi invece abbiamo una forte cultura della sicurezza sul lavoro e abbiamo preferito percorrere la strada dell'innovazione, puntando sulle energie rinnovabili e sulla protezione dell'ambiente».

La caldaia ad idrogeno dell'Hotel San Rocco, prodotta dalla stessa Giacomini e unica attiva in Italia insieme a quella che riscalda l'Environment Park di Torino, permette di riscaldare Villa Gippini in piena sicurezza (si tratta di un combustore catalitico e quindi privo di fiamme) ed eliminando completamente le emissioni di inquinanti e Co2 in atmosfera.

Grazie a queste soluzioni innovative l'albergo è stato il primo in Italia ad avere ottenuto una certificazione di sostenibilità come "edificio sostenibile turistico alberghiero", rilasciata dall'Icim, ente certificatore privato indipendente.

Giacomo Pettenati

Intercomunalità possibile

Alcune realtà delle Alpi vedono l'unione tra comuni come riforma innovativa della politica locale. E' il caso del Cantone di Glarona, che dal 1° luglio dilata i confini delle circa 70 comunità locali attraverso la costituzione di tre distretti intercomunali. Con risparmi di 6 milioni di franchi dalla diversa gestione dei servizi locali e dell'amministrazione locale.

Di Alberto Di Gioia

Il Cantone di Glarona (a nord dei Grigioni) dal 1° luglio 2010 dilata i confini delle circa 70 comunità locali attraverso la costituzione di tre distretti intercomunali (Glarona nord, centro e sud). La notizia ha suscitato sentimenti ambivalenti, ma stimati risparmi di 6 milioni di franchi (4 milioni e mezzo di euro) dalla diversa gestione dei servizi locali e dell'amministrazione locale, hanno calmato gli animi.

I dibattiti sui processi di contrazione locale sono iniziati in Svizzera già nel 2009, a fronte del rapporto confederale sulle "zone a scarso potenziale economico". Nelle discussioni pubbliche seguite a questo rapporto erano già emerse nel 2010 posizioni interessanti pur se opinabili, tra cui il suggerimento da parte di alcuni partiti di destra dei Grigioni di chiudere il rubinetto di spesa e di investimento in aree marginali di montagna. Questa possibilità aveva suscitato denso clamore e risentimento, ma pur non avendo avuto effetti diretti, gli esiti dei dibattiti sono stati traslati

nell'individuazione di strategie di diversa gestione del territorio e dei suoi livelli amministrativi. Questo soprattutto nei cantoni montani, prevalentemente nei Grigioni, negli Uri e Glarona, dove i dibattiti pubblici erano iniziati in realtà già nel 2007 attraverso l'istituzione di un'assemblea generale straordinaria determinata dai problemi economici. Come infatti ha ricordato Fritz Zweifel, ora ex-sindaco di Niederurnen, il problema principale fu scontrarsi con il peso di culture amministrative coltivate da secoli, nella prospettiva di un futuro apparente vuoto culturale, vissuto con paura per la profonda incisione che si sarebbe andata a creare sul territorio. La strategia di rielaborazione delle preoccupazioni iniziali ha puntato, in modo vincente, sul presentare la contrazione come una possibilità di rinnovamento positivo, con la fusione vista come opportunità e come portatrice di benefici. Il primo passo è stato quindi quello di definire come sarebbe stato il nuovo riassetto amministrativo e come si sarebbe stata riarticolata la gestione dei servizi quantificando i miglioramenti in termini di benefici e, non secondario, di costi. Molto rilevante è stata anche l'importanza assegnata alla diversificazione dei tre diversi distretti, con la creazione ad esempio di un Parlamento locale rappresentativo per Glarona Nord e di un Consiglio "allargato" per Glarona sud. Una volta fatta chiarezza non ci sono stati grossi problemi di tipo politico. Naturalmente non mancano, e non mancheranno, le difficoltà, legate soprattutto alla costruzione corretta dei nuovi equilibri politici ed amministrativi.

Alberto Di Gioia

Fonti:

Sito istituzionale cantone di Glarona: www.gl.ch

Nzz online: www.nzz.ch/

Cipra alpmedia: www.cipra.org/it/alpmedia/notizie/4043

Campus europeo 2010

L'associazione Auriate in collaborazione con la francese Apare organizza un campus internazionale sul tema delle costruzioni rurali in pietra a secco tra la fine di agosto e l'inizio di settembre in provincia di Cuneo.

Di Roberto Dini

I campus organizzati dall'Associazione Auriate, in collaborazione con i volontari della francese Apare (Association pour la participation et l'action régionale) sono un periodo di formazione pratica e teorica che si indirizza a studenti universitari e a giovani professionisti interessati ad approfondire la loro conoscenza sulla cultura materiale delle valli alpine occidentali. Nelle tre settimane di corso si svolgeranno attività di rilievo e di schedatura del patrimonio architettonico dei villaggi di montagna ed in particolare delle costruzioni in pietra a secco, apprendendo l'uso di questa antica tecnica costruttiva basata sulla lavorazione e messa in opera del materiale lapideo senza l'utilizzo di leganti idraulici o malte cementizie.

I campus sono una straordinaria opportunità per i giovani per fare un'interessante ed unica esperienza professionale nell'ambito dell'edilizia storica, in condivisione con altri ragazzi e sviluppando un rapporto autentico con il territorio a contatto con luoghi d'eccellenza costituiti da antichi villaggi e sentieri di montagna.

Roberto Dini

Info: www.auriate.it

Conservatorio Alpi

Fa parte di stereotipi abbastanza diffusi il considerare il patrimonio culturale alpino, soprattutto quello musicale, come sottoprodotto provinciale, espressione di montanari e pastorelli se non gozzovigliatori e frequentatori di osterie. La diffusione in anni recenti della musica occitana ha in parte mutato questo scenario, ma rimane abbastanza oscura la conoscenza della reale cultura del "fare musica" nelle Alpi.

Di Alberto Di Gioia

Fa parte di stereotipi abbastanza diffusi il considerare il patrimonio culturale alpino, soprattutto quello musicale, come sottoprodotto provinciale, espressione di montanari e pastorelli se non gozzovigliatori e frequentatori di osterie. La diffusione in anni recenti della musica occitana ha in parte mutato questo scenario, ma rimane abbastanza oscura la conoscenza della reale cultura del "fare musica" nelle Alpi. Non solo cantanti di jodel in costume tradizionale, ma anche musicisti rock che introducono elementi locali in sequenze anglo-americane, jazzisti che trovano spunti interessanti nelle sequenze primitive di suoni tradizionali. Niente di nuovo, del resto, perchè così come per i musicisti e gli artisti avanguardisti della nostra epoca, questa "musica popolare" fu anche fonte di ispirazione per alcuni compositori classici, come Schubert, Beethoven e Brahms. La realtà dei fatti è insomma ben diversa rispetto allo stereotipo più diffuso, e si intreccia da un lato con la storia degli strumenti alpini, dall'altro lato con una vera e propria letteratura musicale di pregio, evoluta internamente in tutte le Alpi. Il "corno alpino" ad esempio, meglio conosciuto come alphorn, oggi molto diffuso in Svizzera e in alcune aree francesi, è uno strumento che ha vissuto profonde elaborazioni. Mentre della versione originale in legno si sono interessati molti compositori del passato, tra cui autori come Leopold Mozart (padre di Wolfgang Amadeus), la versione contemporanea in carbonio è utilizzata ampiamente in brani chillout e funky, ed è adottato come strumento di studio conservatoriale. In Italia rimane oggi pressochè sconosciuto. Abbiamo però importanti diffusori della letteratura musicale alpina, tra cui un importante testimone è certo il Coro della SAT (Società alpinisti tridentini) a cui vanno aggiungendosi i contributi di compositori di musica classica come Luigi Dalla Piccola, Giorgio Federico Ghedini (importanti compositori italiani del '900) e pianisti come Arturo Benedetti Michelangeli, che a lungo supportò le attività del coro, suo profondo stimatore, e si prodigò alla diffusione del patrimonio musicale alpino. In anni più recenti ricordiamo l'interesse di Riccardo Muti, il quale ha sottolineato l'eccezionalità del patrimonio alpino e delle attività del coro, considerando che con un repertorio che consta in più di 300 brani ed un'attività che si svolge a livello internazionale, dalla Francia alla Corea del Sud, è a pieno titolo considerabile come il conservatorio delle Alpi italiane, così come già lo definiva Massimo Mila (importante critico musicale italiano) in un suo scritto degli anni '70. In realtà nelle Alpi sono presenti innumerevoli attività legate alla diffusione della cultura musicale, da manifestazioni a concorsi internazionali, come il Jazz Festival di Montreux, festival di importanza mondiale ora in corso (si tiene dal 2 al 17 luglio 2010), conosciutissimo da appassionati

ed esperti, o più in piccolo il Concorso internazionale musicale Alpi Marittime, di cui si è conclusa da poco la seconda edizione nella città di Busca (CN). Il problema reale è la diffusione della conoscenza di tutto ciò, come arricchimento per l'intera società di culture magari diverse, ma per niente "strane".

Alberto Di Gioia

Per saperne di più:

De Martini P. (2009), Il conservatorio delle Alpi. Il coro della SAT: storia, documenti, testimonianze, Mondadori, Milano

Intervista di The Wall Street Journal ad Eliana Burki, suonatrice di corno alpino di fama internazionale: www.youtube.com/watch?v=quY7YvK8a-0

Montreux Jazz Festival 2010: www.montreuxjazz.com/2010/

Concorso musicale Alpi Marittime: www.concorsomusicalealpimarittime.it

Musica da vedere, musica da sentire

La musica sale in montagna insieme ai turisti. Tra luglio e settembre si moltiplicano le rassegne e i festival di musica nelle località di montagna. E le mostre alla musica sono dedicate.

Di Valentina Porcellana

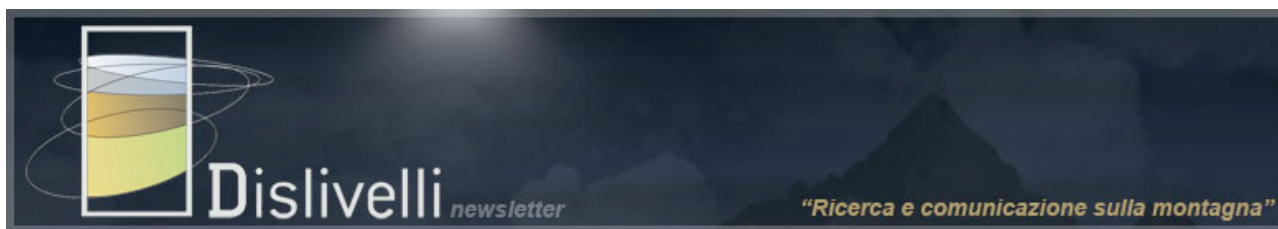
Il periodo estivo offre una serie di opportunità per godersi la musica nella cornice delle valli alpine. Festival, rassegne, concerti si moltiplicano tra luglio e settembre non soltanto nelle località di montagna, ma anche nei luoghi ad essa dedicati. Come **"Voci alte 2010"**, la rassegna, giunta alla sua quarta edizione, che il Museo Nazionale della Montagna di Torino dedica alla world music. Dal **12 al 26 luglio** i concerti ad ingresso gratuito risuonano delle sonorità balcaniche, indiane e portoghesi (www.museomontagna.org). Si inaugura il **15 luglio** con il concerto del jazzista **Tom Harrell** la decima edizione del Festival **"Mistà, arte e musica nella valli occitane"** che propone un ricco calendario di eventi nelle valli cuneesi fino al **27 agosto** (www.festivalmista.it), mentre a Cuneo fino al **7 agosto** prosegue il consueto appuntamento con il rock del **"Nuvolari Libera tribù"** (www.nuvolariweb.com).

Quest'anno il **"Festival delle Province"** ha scelto la Valle Pellice per il suo ricco cartellone di eventi e spettacoli, anche musicali, dedicati a memoria, acqua, pietra e tessitura. Gli appuntamenti partono il **15 luglio** per chiudersi il **18 luglio** (www.reteitalianaculturapopolare.org).

Fino all'**8 agosto** Biella e la sua provincia sono invece lo scenario della rassegna di musica contemporanea **"Libra...la musica nell'aria"** (www.librafestival.it). Per gli estimatori della musica sacra l'appuntamento è con il **"Festival Internazionale Storici Organi della Valsesia"**. Dal **25 luglio al 25 settembre** i concerti organistici scandiscono il tempo dell'estate valsesiana e dopo i restauri tornano a suonare anche gli antichi organi di Scopa e Crevola (www.storiciorganipiemonte.com).

Dal **26 agosto al 4 settembre** ad Avigliana ritorna il **"Due Laghi Jazz Festival"**, alla sua diciassettesima edizione, sotto la direzione artistica di Fulvio Albano (www.jazzfest.it).

Sono invece le bande musicali, le corali e i gruppi folkloristici i protagonisti di due eventi in cui la musica è da vedere, oltre che da ascoltare: ad **Aosta** è aperta fino al **22 agosto** la mostra



“**Tradechon**” inaugurata in occasione del sessantesimo anniversario dell’Assemblea regionale del canto corale. Nella sala espositiva di piazza Chanoux immagini e video raccontano la presenza giovanile nelle corali valdostane e la loro attiva partecipazione all’interno dei gruppi folkloristici. A **Bardonecchia**, invece, fino al **5 settembre** si susseguono i concerti delle bande musicali della Valle di Susa e dei gruppi di musica alpina all’interno della rassegna “**Vette sonore**”. Un omaggio a formazioni musicali che vantano, in alcuni casi, anche più di cent’anni di storia

(www.bardonecchia.it).

Valentina Porcellana

DA LEGGERE

Una colata di cemento ci seppellirà

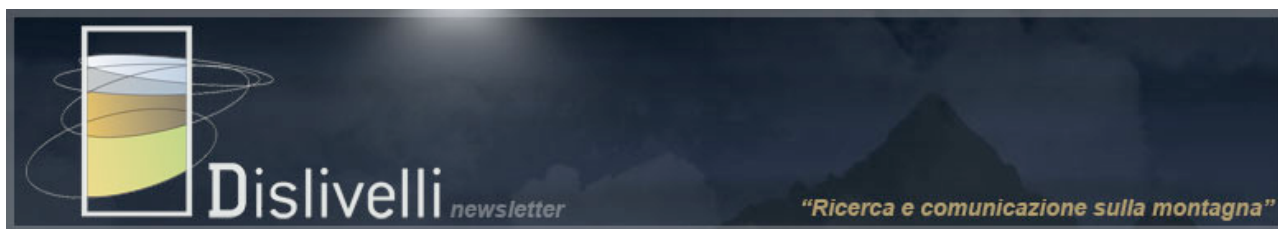
In Sardegna, nelle Langhe, sul Brenta. Avanza ovunque il “partito del cemento”, un “comitato d’affari” che coinvolge affaristi, banchieri, cardinali, sindaci e deputati del nostro paese. E che non risparmia nemmeno le Alpi.

Di Roberto Dini



Garibaldi A., Massari A., Preve M., Salvaggiulo G., Sansa F. (a cura di), ***La Colata. Il partito del cemento che sta cancellando l'Italia e il suo futuro***. Collana Principio Attivo, Chiarelettere 2010, 544 pagine, 16,60 euro.

Proprio nell’anno delle *new town* abruzzesi, del nuovo Piano casa, delle proposte per il condono per gli abusi già realizzati nelle aree vincolate, il libro *La Colata* racconta con dovizia di particolari l’inarrestabile avanzata del “partito del cemento”. Gli autori - cinque giornalisti che scrivono su alcune delle più importanti testate della penisola - tracciano il ritratto inquietante di un paese in mano agli speculatori edilizi. Senza risparmiare nomi e cognomi di affaristi, banchieri, cardinali, sindaci e deputati, *La Colata* racconta senza censure cosa sta succedendo in tutti gli angoli d’Italia: la Sardegna in mano agli affaristi, le Langhe trasformate in shopville, il Brenta violentato, gli affari della Chiesa nelle città liguri, le grandi operazioni di Ligresti a Milano e di Caltagirone a Roma, la storia triste di Bagnoli.



Gli autori ci ricordano che tra il 1990 e il 2005 sono stati divorati 3,5 milioni di ettari di suolo, cioè una regione più grande di Lazio e Abruzzo messi insieme, ad un ritmo di 244.000 ettari all'anno (in Germania, per fare un confronto, il ritmo è quello di 11.000 ettari all'anno).

Potevano forse le Alpi sfuggire al falso mito del cemento? Naturalmente no. A valle di una stagione in cui la febbre per "l'oro bianco" e per le grandi stazioni di villeggiatura alpine sembrava definitivamente passata, il libro testimonia invece il ritorno di nuovi grandi interventi speculativi legati alla monocultura turistica: resort, nuovi impianti sciistici, seconde case. Operazioni del tutto anacronistiche, lontane da ogni scelta razionale e strategica, figlie di un modello di sviluppo divoratore di risorse ambientali e sociali. Accanto alle situazioni più eclatanti come gli scempi sulla Marmolada, vi sono innumerevoli casi speculativi che disegnano una geografia della corruzione diffusa e articolata.

I dati relativi al patrimonio di seconde case nelle Alpi italiane sono impressionanti: le statistiche parlano di 590.000 abitazioni (pari a circa il 75 % dell'intera capacità ricettiva) che per la maggior parte dell'anno risultano inutilizzate. Dato allarmante se si pensa, come ricordano gli autori del libro, che ancora troppi italiani sono senza casa perché mancano gli alloggi sociali essendo solo il 4% delle nuove abitazioni destinato all'edilizia popolare.

Ma non è tutto. Anche per ciò che riguarda la spesa pubblica appare evidente come i grandi finanziamenti siano indirizzati principalmente alla realizzazione di opere faraoniche e dalla dubbia utilità (il Ponte sullo stretto di Messina per tutti), mentre le carenze nell'infrastrutturazione di base e nella difesa del suolo - in un paese prevalentemente montuoso anche al di là del ristretto ambito alpino, dove 5.500 comuni su 8.000 sono a rischio di dissesto idrogeologico - continuano ad essere i principali fattori di arretratezza e di insicurezza del nostro paese.

La Colata vuole sfatare alcuni miti. Innanzitutto quello per cui esiste la necessità di nuove abitazioni. In Veneto, ad esempio, sono state realizzate nuove case per 780.000 abitanti con un incremento di popolazione di sole 280.000 unità. Infine non è così vero che l'edilizia è il volano dell'economia: si creano solo posti di lavoro a tempo determinato e si deturpa un patrimonio unico e irriproducibile che dovrebbe invece essere preso in considerazione per il proprio valore d'"uso" più che per quello di "scambio", nell'ottica di un'economia improntata sull'attrattività paesaggistica e culturale.

Roberto Dini

Che tempo che farà

Una lunghissima, affascinante e misteriosa storia del clima della Terra e di coloro i quali da anni lo studiano e cercano di prevederlo. Uno strumento per consentire al lettore di elaborare proprie idee sull'andamento del clima senza abbandonarsi al catastrofismo allarmistico né alle tranquillizzanti opinioni dei negazionisti.

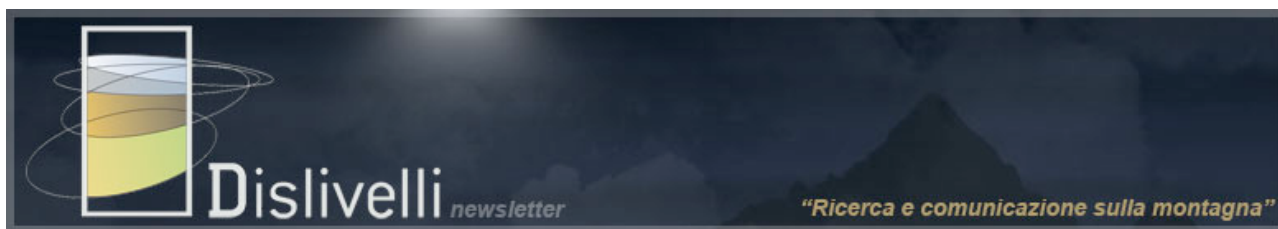
Di Irene Borgna



Luca Mercalli, *Che tempo che farà. Breve storia del clima con uno sguardo al futuro*, Rizzoli, Milano 2009, 299 pagine, 15 euro.

“E siccome la nostra attività di ricerca nasce in uno dei più straordinari laboratori scientifici naturali, le Alpi, ci sentiamo un po’ come quei cantastorie medievali che passavano nelle vallate occitane e portavano saperi e informazioni dal vasto mondo. Cantiamo una moderna chanson du climat” (p. 291).

In quasi 300 pagine il meteorologo Luca Mercalli ci racconta una storia: la lunghissima, affascinante e misteriosa storia del clima della Terra e di coloro che da anni lo studiano e cercano di prevederlo. Non è un libro da leggere sotto l’ombrellone, a meno di non voler sudare più di quanto la canicola estiva già non imponga. Il testo è infatti denso di definizioni, formule, nomi di scienziati ignoti ai profani. Ma è un libro che vale l’impegno della lettura, un po’ come una lunga e faticosa salita è ricompensata dalla vista ampia e a 360° che si gode dall’alto di una vetta. L’epopea climatica narrata da Mercalli è uno strumento per consentire al lettore di elaborare le proprie idee nei confronti dei cambiamenti climatici: chi non si accontenta né del catastrofismo allarmistico né delle tranquillizzanti opinioni dei negazionisti potrà misurarsi con una mole di risultati recenti esposti con chiarezza e rigore. Se leggerà con attenzione, se osserverà con cura le foto e se avrà la pazienza di prendere dimestichezza con grafici e tabelle, allora riuscirà a cogliere il filo che unisce il crollo del Ghiacciaio Superiore di Coolidge al Monviso (luglio 1989), l’emersione della mummia Ötzi dai ghiacciai del Sud Tirolo (settembre 1991), il caldo soffocante dell’estate 2003 e l’anno senza inverno (2006-2007). Capirà che non sono sufficienti due inverni di abbondanti nevicate sulle Alpi Occidentali per smentire un processo che dal 1850 a oggi ha dimezzato i ghiacciai alpini e che di qui a qualche anno li farà scomparire del tutto. Dai ghiacci in fusione sulle Alpi lo sguardo si sposta al mondo intero, dalle calotte polari in via di fusione all’avanzata dei deserti. E ogni passaggio, ogni previsione, ogni modello è giustificato dal lavoro di centinaia di scienziati di ogni nazionalità che hanno trascorso mesi e anni a monitorare ghiacciai, a tentare di estrarre chilometriche carote di ghiaccio dalla banchisa antartica alla ricerca di tracce del clima che fu e di indizi per dedurre il clima che sarà. Alla fine del libro come minimo si avrà un’idea della grande avventura intellettuale, dell’imponente impresa di conoscenza alla base delle previsioni sul clima e si saranno acquisiti gli strumenti per orientarsi in teoria e in pratica in merito alla questione del



riscaldamento climatico. Risultato importante dal momento che “la posta in gioco non è trascurabile: si tratta della nostra qualità della vita e di quella di coloro che ci seguiranno”.

Irene Borgna

Andar per sassi

Una guida agile, uno strumento per capire in che modo gli uomini e le donne che hanno abitato le Alpi hanno lavorato con le diverse rocce delle loro montagne e ne hanno fatto un patrimonio culturale.

Di Valentina Porcellana

Francesco Prinetti, *Andar per sassi. La rocce alpine fra natura e cultura. Valle d'Aosta, Canavese, Valsesia*, Musumeci Editore, Aosta 2010, 252 pagine, 20 euro.

Una frase della quarta di copertina ha attirato la mia attenzione di antropologa e mi ha convinta che “andar per sassi” non è un’attività per soli geologi, soprattutto se si dispone di una buona guida come quella appena pubblicata da Musumeci: «Questo libro vuol essere uno strumento per capire in che modo gli uomini e le donne delle civiltà alpine hanno lavorato con le diverse rocce delle loro montagne e ne hanno fatto un patrimonio culturale». I 15 itinerari scelti, percorsi e descritti con passione da Francesco Prinetti guidano il lettore non soltanto nello spazio, tra Valle d’Aosta, Canavese e Valsesia, ma anche attraverso il tempo: dalle ere geologiche alla storia dell’uomo ci si rende conto di quanto sia breve la nostra presenza sulla terra. Attraverso una narrazione che affascina anche i non addetti ai lavori, l’autore intreccia natura e cultura in modo da far diventare i sassi, lungo gli itinerari dettagliatamente descritti, “oggetti culturali”. Un esempio per tutti: i cloritoscisti a granato e cloritoide (roccia eclogitica oceanica) che affiorano sugli alti versanti della Dora Baltea fra Pontey e Saint-Marcel, in Valle d’Aosta, furono utilizzati, almeno dai tempi dei romani, per la fabbricazione di macine da mulino. Se dai boschi della Valmeriana di Pontey, dove possiamo rintracciare i segni dell’estrazione dei blocchi di pietra, ci spostiamo al Museo mineralogico dell’Università di Bologna, dov’è conservata una macina di probabile provenienza valdostana, rinvenuta lungo la via Emilia, nei pressi di Fidenza, abbiamo la prova dei commerci a lungo raggio che univano la montagna alpina alla pianura padana.

Oltre agli itinerari, corredati da numerose immagini dell’autore, valente fotografo, le schede di approfondimento aiutano a individuare le differenti rocce dell’ambiente alpino. Al termine delle passeggiate, il lettore potrebbe allestire, seguendo con attenzione le indicazioni, una vera e propria litoteca. Libro alla mano – dato che il formato di stampa lo consente – si potrà osservare la montagna con occhio più consapevole: si potranno iniziare a vedere nella parete di roccia le tracce di un oceano scomparso, a leggere nei colori dei metalli la storia dell’uomo dal neolitico in poi, a riconoscere quali sassi sono diventati alleati dei nostri antenati per la costruzione di manufatti e per vincere la sfida della vita in quota.

Valentina Porcellana

DA VEDERE

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

900+: immagini di architettura alpina

Le fotografie di Václav Sedý, autore di famosi scatti d'architettura moderna e contemporanea per le principali riviste di settore italiane e internazionali, esplorano la poetica e la tecnica di un linguaggio architettonico, quello alpino, che lontano da localismi, manifesta un'identità complessa e sfaccettata, all'altezza del dibattito internazionale.

Di Roberto Dini



È stata inaugurata lo scorso 1 luglio a Sondrio presso la Galleria credito valtellinese l'esposizione dal titolo **900+ / Václav Sedý - Fotografie di architettura al centro delle Alpi, 1900-2010**. La mostra è costituita da più di un centinaio di scatti che ritraggono esempi di architettura moderna e contemporanea realizzati fra la Valtellina, l'Alto Lario, la Valchiavenna, l'Engadina e la Val Poschiavina. Al centro dell'esposizione edifici di notevole interesse, tra cui le centrali idroelettriche in stile eclettico dei primi del Novecento, le architetture di Giò Ponti degli anni Cinquanta, gli edifici cittadini di Giovanni Muzio e Ugo Martinola, le costruzioni d'alta montagna di Asnago e Vender in Valmalenco e di Mario Cereghini nell'Alto Lario, fino alla produzione architettonica minimalista degli ultimi vent'anni. Le fotografie di Sedý mostrano come la ricerca architettonica praticata nell'ultimo secolo sulle Alpi abbia portato ad una produzione varia e di qualità, in grado di ritagliarsi uno spazio importante all'interno del più ampio dibattito internazionale. L'esposizione è a ingresso libero e sarà aperta fino al prossimo 26 luglio.

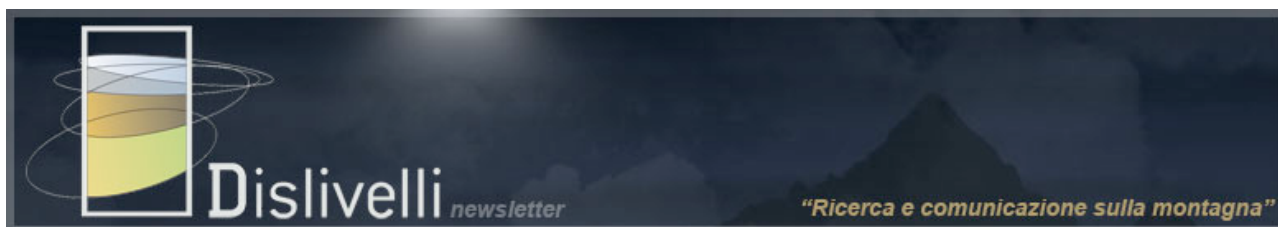
Roberto Dini

Cerlogne et les autres

A cent'anni dalla morte, una mostra ricostruisce gli intensi contatti internazionali di Jean-Baptiste Cerlogne, il poeta e linguista valdostano che con la sua opera ha dato dignità letteraria al patois. La mostra "Cerlogne et les autres" è aperta a Saint-Nicolas (Ao) fino al 30 settembre 2010.

Di Valentina Porcellana

Spazzacamino, aiuto cuoco, soldato e sacerdote. Una vita itinerante, quella di Jean-Baptiste Cerlogne, originario di Saint-Nicolas, in Valle d'Aosta. Nato nel 1826 in una famiglia contadina, a 11 anni parte per Marsiglia dove lavora come spazzacamino e come aiuto cuoco all'Hotel des Princes. Un'esperienza, quella da spazzacamino, che racconterà nelle sue intense poesie in patois. Quella in cucina, invece, gli sarà utile per entrare come cuoco al seminario di Aosta. Qui scopre la



sua vocazione al sacerdozio. Nel 1978 gli viene assegnata la prima parrocchia, a Champdepraz; a questo incarico ne seguono molti altri in giro per il Piemonte e la Valle d'Aosta. La morte lo coglie a Saint-Nicolas nel 1910.

In seminario, Cerlogne scopre anche un'altra vocazione, quella alla scrittura in patois: poesie, canzoni, inni, traduzioni. Oltre alla composizione poetica, che lo accompagna per tutta la vita, Cerlogne si occupa con rigore della redazione di un dizionario e di una grammatica del patois. Per la serietà che contraddistingue i suoi studi, l'abbé Cerlogne entra in contatto epistolare con i più importanti dialettologi europei: Paul Meyer, Costantino Nigra, Carlo Salvioni e ancora Mariéton, Morf, Zuccaro, Rousselot, Mistral. Le lettere, che raccontano di un inteso scambio scientifico e umano anche con molti intellettuali valdostani, confermano la sua straordinaria apertura. La lingua materna, così amata perché veicolo dei sentimenti più intimi, diventa occasione di confronto e scambio intellettuale in una prospettiva che supera localismi e particolarismi etnocentrici.

La mostra "**Cerlogne et les autres**", inaugurata il 2 luglio 2010 presso il **Musée Cerlogne di Saint-Nicolas**, resterà aperta **fino al 30 settembre**. «Attraverso lettere, documenti e scritti – sottolineano Alexis Bétemps e Christiane Dunoyer, neo presidente del Centre d'Etudes francoprovençales, - la mostra vuole essere un omaggio al poeta valdostano, ma anche alla sua capacità di intessere relazioni internazionali a partire da un sapere locale. Il tema della mostra sarà anche l'argomento della Conferenza annuale organizzata in dicembre dal Centre d'Etudes a cui sono invitati importanti linguisti italiani e europei».

Valentina Porcellana

DALL'ASSOCIAZIONE

L'estate di Dislivelli

Due appuntamenti estivi per Dislivelli, in due importanti centri di villeggiatura del Piemonte e della Valle d'Aosta: 31 luglio Bardonecchia. Primo agosto Valtournenche

Il 31 luglio alle ore 18 Fabrizio Bartaletti, Enrico Camanni, Roberto Canu e Giuseppe Dematteis dialogheranno sul "**Futuro delle stazioni turistiche alpine**" al Salone delle Feste di **Bardonecchia**.

Il 1° agosto alle ore 18 il presidente di Dislivelli Giuseppe Dematteis presenterà la nostra associazione nell'ambito del festival **Cervino CineMountain**. L'appuntamento è a **Valtournenche**, presso la Sala Congressi del Centro polivalente.

info@dislivelli.eu

La community del Forum di Dislivelli cresce

Telelavoro, cultura, servizi. Ma anche integrazione e tempo libero. Gli argomenti affrontati nel Forum sulla montagna di Dislivelli crescono. Sintomo del fatto che, forse, non sono molti i luoghi in cui si può discutere di questi argomenti.

La community del Forum di discussione sulla montagna on line di Dislivelli, che dibatte intorno al tema dei nuovi abitanti delle Alpi, si allarga. Al dibattito sui problemi legati all'uso del tempo libero da parte dei giovani valligiani, se ne affiancano altri cinque: **Luca Mercalli** ci parla della sua esperienza di **telelavoro** con la società Nimbus realizzata in Val di Susa. **Vanda Bonardo**, Presidente di Legambiente Piemonte, ragiona sul fatto se sia possibile o meno vivere in montagna ed **essere colti**. Un ex residente di Sanremo, in riviera ligure, racconta il **perché** della sua scelta di **andare a vivere in montagna**. Una famiglia con figli spiega la difficoltà di sopravvivere con i **servizi** che pian piano spariscono. E un'anonima amica, neo abitante di un paesino della media Val di Susa, ci spiega come, secondo lei, non ci sia possibilità di **integrarsi** con la società locale. La comunità locale.

Visita e iscriviti al forum di discussione (www.dilivelli.eu/forum)

Informazioni: info@dislivelli.eu

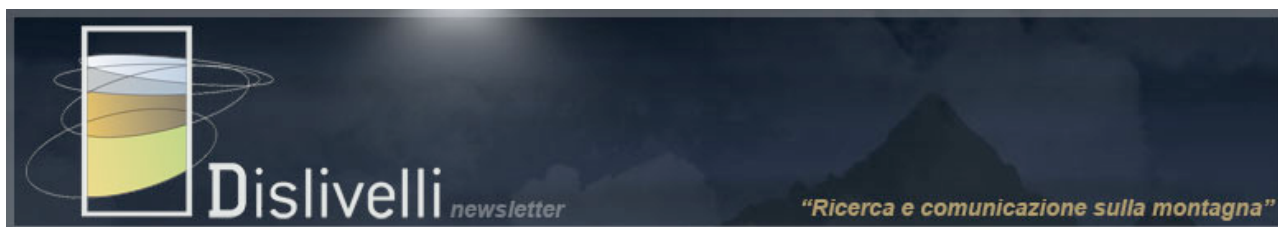
Dislivelli alla conferenza Aisre 2010

Dinamiche territoriali di sviluppo e cambiamenti in atto nel territorio montano. Questi alcuni punti toccati dalla relazione di Dislivelli dal titolo "Alpi da vivere", che verrà presentata da Federica Corrado all'incontro 2010 dell'Aisre ad Aosta tra il 20 e 22 settembre. Un'occasione per presentare alcuni risultati parziali della ricerca "Vivere a km 0".

«Ho tentato un matrimonio tra due vocazioni: l'università e la montagna. Al rifugio ho organizzato molti seminari con i miei studenti, convincendomi che non sono poi due mondi così diversi. Sono cosciente di aver sacrificato alcuni aspetti della vita sociale e professionale, ma da quando sono qui non c'è giorno che non mi alzi a lavorare contenta». Ma anche: «Sono arrivato a Torino il 13 agosto del 1989 da Kuribka, Marocco. Ho dormito una notte a Porta Palazzo, da un connazionale, e poi mi sono subito spostato in Val di Susa: prima Sant'Ambrogio poi qui a Bussoleno. Torino era troppo caotica e gli affitti troppo alti».

Questi alcuni stralci presi dalle interviste realizzate nel progetto di ricerca di Dislivelli "Vivere a km0". Progetto in dirittura d'arrivo, i cui risultati parziali verranno presentati da Federica Corrado in occasione dell'incontro 2010 dell'Aisre, Associazione Italiana di Scienze Regionali (all'interno della sezione dal titolo "Città alpine in un territorio diversificato e percorsi di sviluppo innovativo"), che si terrà ad Aosta tra il 20 e 22 settembre, per animare un dibattito sul ruolo delle città alpine. Federica Corrado spiegherà come, analizzato il rapporto tra soggetti e territorio, in alcune valli alpine si sono venute a creare relazioni geografiche verticali e orizzontali che hanno innescato dinamiche territoriali di sviluppo. E di come gli effetti di questi cambiamenti in atto nel territorio montano siano del tutto spontanei, spesso non pianificati attraverso specifici programmi e difficilmente sostenuti da politiche pubbliche dedicate. Come nel caso italiano.

Info: www.aisre.it



Letteratura sui nuovi abitanti

Nasce Dislivelli nuovi abitanti (Dna), gruppo di ricerca interno all'associazione che si occupa di una ricognizione della letteratura scientifica (e non) sul tema dei nuovi abitanti della montagna.

Il tema dei nuovi abitanti della montagna è tanto affascinante e stimolante quanto sfuggente da definire.

Per poter costruire ricerche solide sull'argomento è necessario avere uno sguardo completo della letteratura scientifica esistente, attingendo alle diverse discipline che si sono occupate dei neo-montanari e costruendo un quadro d'insieme che evidenzii i diversi approcci con i quali il tema è stato affrontato. Provando, infine, a sistematizzarne i risultati.

Partendo da questi presupposti, nell'ambito del progetto “Vivere a Km0” di Dislivelli, è stato creato un gruppo di lavoro - chiamato Dna (Dislivelli nuovi abitanti) - che si è assunto il compito di costruire un quadro teorico comparativo sul tema dell'abitare nelle terre alte a partire dalla ricognizione della letteratura scientifica.

Un obiettivo generale che si articola nei seguenti tre sub-obiettivi:

- dare conto dello stato dell'arte sul tema in ambito scientifico.
- far emergere dagli studi internazionali un possibile ritratto del nuovo abitante delle terre alte e delinearne le diverse tipologie.
- mettere in evidenza i blocchi tematici nei quali viene affrontato il tema (ad esempio nuovi abitanti e sviluppo locale, nuovi abitanti e immigrazione, neo-ruralismo, etc.).

La ricerca intende analizzare sia la letteratura scientifica internazionale (articoli, saggi, etc.), sia la cosiddetta “letteratura grigia”: studi e ricerche di carattere giornalistico, letteratura non scientifica, siti internet.

L'operazione di inventario riguarderà principalmente la letteratura dei principali paesi europei (Italia, Francia, Germania, Svizzera, Austria, Nord Europa, Regno Unito) e del Nord America (Usa e Canada), ma verrà preso in considerazione anche materiale interessante proveniente da altre parti d'Europa e del mondo.

Del gruppo di ricerca fanno parte i seguenti ricercatori e giornalisti di Dislivelli: Federica Corrado, Valentina Porcellana, Maurizio Dematteis, Alberto Di Gioia e Giacomo Pettenati.

info@dislivelli.eu